

QUEI DURI COLPI DI CODA CONTRO LA #FAMIGLIA

di don Antonello Iapicca

Puntale come uno Shinkansen giapponese - e, se permettete, me ne intendo un pochino - è arrivato lui, a dirci che questo Sinodo sarà uno splendido successo dello Spirito Santo. Lui, "il serpente antico" ovviamente, "colui che chiamiamo il diavolo e satana, il seduttore di tutta la terra" non poteva mancare. Lo dico sinceramente, mi sarei preoccupato del contrario. Troppo importante la posta in palio perché non si presentasse alla solenne inaugurazione vestito con l'abito migliore e più "adattato" all'occasione, la talare che tanto invidia; anzi no, meglio il clergyman stirato che fa tanto ordine e pulizia. Sì, mettiamoci questo avrà pensato con la sua astuzia proverbiale, infilando il disordine e lo sporco nell'abito indossato da chi è unto e consacrato per dispensare bellezza e santità. Camuffiamoci e sparigliamo, proprio lì, sulla soglia del Sinodo chiamato a riflettere sulla bellezza più somigliante alla Bellezza creatrice.

Ma si sa, il diavolo fa le pentole e non i coperci, e stavolta, anche se dobbiamo riconoscergli una grande fantasia, ha fatto una pentola troppo grossa, tanto grande da farlo "tanare" in un secondo. Eh si caro vecchio serpente, i secoli si cominciano a sentire, vero? Hai voluto strafare, attirato dal colpo del millennio; ti sei emozionato come un pivellino proprio mentre sentivi alla portata il delitto perfetto e risolutivo. Hai toppato proprio quello che ti riesce meglio, il travestimento con cui così spesso, pure in Chiesa e nelle facoltà teologiche, riesci a passare inosservato. Ma stavolta hai preteso troppo, lo diceva già il Re Davide, non si scherza con il consacrato del Signore. Pensavi che un coming out vomitato dal dentro, da un corpo sigillato nella santità del ministero presbiterale avrebbe fatto tanto scandalo e scalpore da scoppiare come un'atomica e polverizzare per sempre la famiglia e la vita

*Il Sinodo è appena iniziato e non possiamo immaginare che il nemico comune desista dai suoi assalti: egli sa bene che in quell'aula passa parte del destino eterno dell'umanità*

al cui servizio proprio i preti sono scelti e messi da parte?

Ma dai, sparare sulla famiglia dalla trincea che la difende, dalla dispensa che la nutre, dal grembo che la rigenera nella misericordia? Si vedeva lontano anni luce che eri a tu parlare, mica quel povero uomo che hai sedotto e stordito nella menzogna. Lo hanno capito perfino i "lontani", chi non frequenta abitualmente le chiese e anzi, quando c'è da attaccare ci dà giù di brutto. Troppo plateale per sembrare vero. Per carità, la relazione contro natura ostentata sarà pure vera, ma non è riuscita a diventare rappresentante della maggioranza di vescovi e preti, semplicemente perché non è così. Purtroppo ve ne saranno altri nascosti nello stesso cono d'ombra satanico, come altri in altri peccati affaccendati, ma non rappresentano la verità. Anche se fossero la maggioranza, e non lo sono, non per questo la loro esistenza testimonierebbe a favore dei loro gesti, perché - ed è così semplice da capire... - non è il coming out di una perversione che la legittima. Non tutto quello che esce allo scoperto mostrando la propria realtà è sinonimo di Verità; non perché il peccato si manifesta acquistando il diritto di trasformarsi in bene. Nemmeno il sacramento della confessione trasforma in bene quello che è intrinsecamente male; la misericordia di Dio fa santo un peccatore, ma è un altro genere di trasformazione, nella quale i peccati sono disintegrati e cancellati, non legittimati ed esaltati.

Oddio se ad alcuni va bene così, allora facciamo fare coming out a tutti i pedofili, agli stupratori, agli assassini, e che la pedofilia, lo stupro e l'omicidio siano finalmente accolti e legittimati da una società realmente civile, moderna e senza tabù. E invece, proprio per proteggere questa e le future generazioni da abomini de genere, purtroppo ben più che incipienti, lo Spirito Santo ha ispirato Papa Francesco a indire e celebrare un Sinodo straordinario sulla Famiglia. Perché nella famiglia, ed era la Parola della Messa di apertura che lo stesso ispiratore della liturgia e della vita cristiana aveva scelto dall'eternità per indicare profeticamente il cammino ai Padri Sinodali, risplende la bellezza originaria di ogni uomo. Nell'amore indissolubile e fecondo tra un uomo e una donna si rivela l'immagine somigliante di Dio, l'amo-

Chi sono io per #giudicare mons. Charamsa?

Il merito della grave offensiva dei giornali nazionali (il monsignore gay è poco più di una testa d'ariete) è di aver reso evidenti, senza ulteriori spazi di ambiguità, i termini della questione: o è accettabile accompagnare la società verso la desessualizzazione della genitorialità fino all'utero in affitto, o bisognerà chiamare tutto questo per nome ed essere quanto mai netti nel giudizio

di Mario Adinolfi

Sarà riconosciuto al quotidiano La Croce di aver avvertito per tempo che i media avrebbero invaso il campo della discussione sinodale, inquinandola e dettandone in qualche modo l'agenda. Per mesi i giornali italiani hanno battuto la strada della questione "comunità ai divorziati risposati" per aprire una crepa nella Chiesa e costringere a una divisione. Ma il tema era troppo ozioso e oggettivamente disinnescato dal moto proprio di Papa Francesco: il matrimonio è e resta indissolubile, il processo per l'accertamento dell'eventuale nullità sia più agile. Questione di fatto chiusa, il Sinodo non potrà discostarsi da questa strada già tracciata.

I due grandi giornali, Repubblica e Corriere della Sera, espressioni di poteri forti consolidati, hanno però bisogno di una Chiesa divisa e "aperturista" per portare a casa la legge sul matrimonio gay (definire il ddl Cirinnà una legge sulle unioni civili è un insulto all'intelligenza, con reversibilità della pensione e diritti di filiazione che arrivano fino a legittimare la pratica dell'utero in affitto compiuto all'estero, è semplicemente il "matrimonio gay con un altro nome per ragioni di Realpolitik", come ebbe a spiegare il sottosegretario Ivan Scalfarotto). Quindi i giornali hanno messo i piedi nel piatto. Prima è arrivata l'intervista di Aldo Cazzullo a Julian Caron: «Niente muri sulle unioni gay, la que-

stione è come riconoscerle». Poi, sempre sul Corriere della Sera, l'intervista di Gian Guido Vecchi al cardinale Walter Kasper: «Gay si nasce, no ai fondamentalisti». Infine tripletta del Corsera con l'intervista a monsignor Krzysztof Charamsa, teologo della Congregazione per la Dottrina della Fede oltre che docente di teologia alla Pontificia università gregoriana e all'ateneo Regina Apostolorum, fidanzato «con un compagno che amo». Ma i dettagli del monsignore gay sono nulla rispetto alla questione da lui posta con grande chiarezza: «Vorrei dire al Sinodo che l'amore omosessuale è un amore familiare, che ha bisogno della famiglia. Ogni persona, anche i gay, le lesbiche o i transessuali, porta nel cuore un desiderio di amore e familiarità. Ogni persona ha diritto all'amore e quell'amore deve essere protetto dalla società, dalle leggi. Ma soprattutto deve essere curato dalla Chiesa».

Mi viene istintivo commentare, lo ammetto, con un pizzico di provocatorietà: chi sono io per giudicare monsignor Charamsa?

Padre Federico Lombardi, uomo stimabile che nel giro di poche ore ha prima derubricato a casuale l'incontro con la coraggiosa funzionaria Kim Davis per poi far sapere che l'unica udienza del viaggio negli Stati Uniti era stata concessa ad un suo ex allievo e «alla sua famiglia» (si è dimenticato di dirci che l'ex allievo era gay e accompagnato da suo "marito" con cui convive da 19 anni, ma la dimenticanza

è stata prontamente sanata dai media di tutto il mondo che ci hanno propinato anche il video del lungo incontro), rimprovera aspramente monsignor Charamsa: «La scelta di operare una manifestazione così clamorosa alla vigilia della apertura del sinodo appare molto grave e non responsabile, poiché mira a sottoporre l'assemblea sinodale a una indebita pressione mediatica».

Io credo che la "indebita pressione mediatica" fosse prevedibile e infatti su La Croce non l'abbiamo solo prevista, ne abbiamo delineato i contorni: sarebbe stata attivata per spaccare la Chiesa e aprire una crepa direttamente sulle questioni dottrinali. La "comunità ai divorziati risposati" era un pretesto, al Corsera e a Repubblica non interessa nulla di questo inutile dettaglio peraltro già brillantemente risolto dal Papa. Il tema è l'omosessualità e la legge sul matrimonio omosessuale. Punto. Per il cortile italiano è questa la partita di interesse che si gioca al sinodo. E allora mons. Charamsa ha il merito di aver posto la questione in termini finalmente chiari, perché questo gioco delle ambiguità e dei video con le coppie gay fatti circolare surrettiziamente aveva davvero stancato.

Ora il tema è chiaro e spero che al sinodo se ne discuta in termini inequivocabili. Gay si nasce? Il cardinale Kasper pensa di sì. Mons. Charamsa in evidente continuità con questa lezione afferma di aver dunque diritto all'amore, ad un amore tute-

lato dalla Chiesa e ad un amore tutelato dalle leggi con il suo compagno. Se ha ragione Kasper, ha ragione anche Charamsa (lasciamo stare le questioni canoniche, il celibato sacerdotale così platealmente violato, il tema dell'insegnamento da cui è stato rimosso, ce lo ha detto chiaramente padre Lombardi). La premessa di Kasper porta a Charamsa, inevitabilmente e inequivocabilmente. Anzi, Charamsa è più onesto. Dichiara che "la dottrina attuale della Chiesa" è contraria alle sue istanze. Nel Catechismo della Chiesa cattolica c'è scritto con nettezza che l'omosessualità è una condizione "intrinsecamente disordinata". Però Charamsa rivendica: «Il Cristianesimo è la religione dell'amore: è ciò che caratterizza il Gesù che noi portiamo al mondo. Una coppia di lesbiche o di omosessuali deve poter dire alla propria Chiesa: noi ci amiamo secondo la nostra natura e questo bene del nostro amore lo offriamo agli altri, perché è un

*Cari amici cattolici, segnatevi con chiarezza la questione: le vicende sinodali e le relative letture determineranno le decisioni su "matrimonio" gay e utero in affitto*

fatto pubblico, non privato, e non è una ricerca esasperata del piacere». Oh, basta veli, basta ipocrisie, questo è il tema: se due sono gay e sono nati gay come dice Kasper e si amano "secondo la nostra natura", allora quell'amore è un bene pubblico, da tutelare con leggi esattamente identiche al matrimonio. Charamsa lo dice chiaramente: «Penso che su questi temi la Chiesa sia in ritardo rispetto alle conoscenze che ha raggiunto l'umanità. È già successo in passato: ma se si è in ritardo sull'astronomia le conseguenze non sono così pesanti come quando il ritardo riguarda qualcosa che tocca la parte più intima delle persone. La Chiesa deve sapere che non sta raccogliendo la sfida dei tempi». Un bel via libera al matrimonio omosessuale e, oplà, siamo al passo con i tempi.

Mentre il Corriere della Sera si dà da fare per arare il complesso campo delle questioni dottrinali interne alla Chiesa, aprendo una falla di colossale entità (gli omosessuali presenti tra i monsignori e i teologi sono una marea, ecco il nodo misero di questa triste vicenda), Repubblica come sempre più prosaicamente cerca di cogliere i frutti politici immediati e a Matteo Renzi in un'intervista fa dire: «Ho molti amici sacerdoti, anche loro sanno che è ormai necessaria una legge sulle unioni civili».

Cari amici cattolici, segnatevi con chiarezza la questione: il combinato disposto degli eventi mediatici di questi giorni, la lettura mediatica che del sinodo sarà

determineranno le decisioni politiche sulla questione matrimonio omosessuale e utero in affitto. Se la Chiesa non raddrizzerà con evidenza la rotta sulla questione omosessualità e leggi di tutela delle unioni omosessuali, anche solo il silenzio o qualunque altra ambiguità verranno utilizzati in maniera de-terminante per costruire un via libera alla legge sul matrimonio e sulla filiazione per gli omosessuali, con le conseguenze che in questi mesi abbiamo quotidianamente sottolineato e con il trionfo dell'ideologia del gender nelle scuole, a quel punto inarrestabile.

Il merito di questa grave offensiva mediatica senza precedenti è di aver reso evidente senza ulteriori spazi di ambiguità la questione. Ora il sinodo, la Chiesa, il Papa dovranno giudicare. Giudicare se è accettabile accompagnare la società verso lo strapiombo della desessualizzazione della genitorialità, della transitorietà liquida tra maschile e femminile resi indistinti, della trasformazione dei bambini in oggetti di compravendita, del supermercato dei gameti, dello sfruttamento delle donne come meri uteri da affittare, della commercializzazione della maternità, alla fine della trasformazione delle persone in cose. Oppure dovranno dire, con chiarezza, che tutto questo è inaccettabile e improponibile e tirare il freno prima dello strapiombo. Dovranno giudicare monsignor Charamsa e non solo perché è un prete che ha venduto la fedeltà a Cristo e il conseguente celibato sacerdotale per trenta denari derivanti da un libro «in italiano e in polacco» e qualche giorno da star mediatica dell'olimpico Lgbt.

Io gli riconosco però il merito di aver posto le questioni per come stanno. Da una parte il Catechismo della Chiesa cattolica, dall'altra l'idea che «il sodomita biblico non ha niente a che fare con due omosessuali che oggi in Italia si amano e vogliono sposarsi». Su questo bisognerà discutere e poi scrivere, con chiarezza e senza tentennamenti. E giudicare. Il peccato e non il peccatore, per carità. Però giudicare. Altrimenti il convoglio andrà verso lo strapiombo e sarà triste scorgere che a guidarlo c'è qualcuno in tonaca.

Ci troviamo nella condizione in cui si trovò San Giovanni Paolo II nel rapporto con la teologia della liberazione. Anche allora quei teologi godevano del consenso di un ampio strato del contesto mediatico, con segmenti popolari che li appoggiavano nettamente. Ma erano a livello dottrinale inconciliabili con l'appartenenza alla Chiesa. Fu una moda, duratura, ma una moda. Oggi tutto quello che allora appariva come dirompente e "al passo con i tempi" è clamorosamente démodé. Non ci furono concessioni allora, non ce ne possono essere ora. Se si vuole salvaguardare la verità. ■



re originale nel quale ci ha creati. Quasiassi attacco e profanazione di questo amore che si fa carne nell'uomo è opera del demonio che mira senza posa a distruggerlo ferendo in lui l'immagine amorevole del suo Creatore. Strappandogli di dosso la somiglianza con Lui gli sottrae la possibilità di essere se stesso nell'amore che non si dissolve consegnando alla "solitudine" di cui ha parlato Papa Francesco, frutto amaro dell'egoismo sterile di chi ha perduto la propria identità e la cerca soddisfacendo il proprio piacere: "Oggi viviamo, in un certo senso, la stessa esperienza di Adamo: tanta potenza accompagnata da tanta solitudine e vulnerabilità; e la famiglia ne è l'icona. Sempre meno serietà nel portare avanti un rapporto solido e fecondo di amore: nella salute e nella malattia, nella ricchezza e nella povertà, nella buona e nella cattiva sorte. L'amore duraturo, fedele, coscienzioso, stabile, fertile è sempre più deriso e guardato come se fosse roba dell'antichità. Sembrerebbe che le società più avanzate siano proprio quelle che hanno la percentuale più bassa di natalità e la percentuale più alta di aborto, di divorzio, di suicidi e di inquinamento ambientale e sociale".

Per questo, la zampata del demonio, e siamo certi che non sarà l'ultima, è il segno che il Papa è sulla strada giusta, quella sulla quale a cui "la Chiesa è chiamata a vivere la sua missione nella verità che non si muta secondo le mode passeggero o le opinioni dominanti. La verità che protegge l'uomo e

l'umanità dalle tentazioni dell'autoreferenzialità e dal trasformare l'amore fecondo in egoismo sterile, l'unione fedele in legami temporanei. «Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità» (Benedetto XVI, Enc. Caritas in veritate, 3).

Il Sinodo è appena iniziato, e non possiamo sperare che il demonio non continui; ha fallito il primo tentativo, ma sa bene, molto più di molti che al Sinodo si interessano, e ad esso partecipano, che in quell'Aula passa il Destino eterno dell'umanità. Si scatenerà ancora, come profetizzato nell'Apocalisse, "sapendo che gli resta poco tempo". Si avventerà ancora su quelli che "possiedono la testimonianza di Gesù", e sono chiamati ad annunciare la sua vittoria sul peccato e sulla morte. Non potrebbe essere diversamente, accadde la stessa cosa al Signore, che si portò Giuda appresso, nell'intimità, per tre anni, proprio quelli della missione. Non illudiamoci, Giuda sarà lì dentro, mischiato tra i Padri Sinodali. Un come duemila anni fa, sarà proprio lui lo strumento misterioso attraverso il quale il Signore salverà questa generazione; i suoi conati di menzogna massonica e ideologica spingeranno ancora sulla Croce il Corpo benedetto di Gesù, ma obbedirà anche lui, come accaduto alla vigilia del Sinodo, al mistero dell'amore di Dio. Il tradimento di Giuda, gravissimo, nel cuore di Dio, ha segnato il momento in cui aprire il

cammino perché il Figlio potesse accompagnare ogni uomo nella risurrezione. Ed è ciò che accadrà ancora, in questo Sinodo, perché "solo alla luce della follia della gratuità dell'amore pasquale di Gesù apparirà comprensibile la follia della gratuità di un amore coniugale unico e usque ad mortem". Eh sì, la Chiesa soffrirà persecuzione eccome, e non è un caso lo scatenarsi dei tagliagole e il sangue dei martiri che cola come oro intorno all'Aula Paolo VI.

No, è il segno che di nuovo il Signore sta offrendo la salvezza agli uomini soffocati nell'abbraccio mortale del nemico; e la offre nella carne dei suoi fratelli più piccoli che si offrono con Lui, alla spada dei fanatici come al martirio dell'amore indissolubile, il segno della vita che non si corrompe che risplende nell'amore e nel perdono che irrorà e fa belle le famiglie cristiane. "La Chiesa", infatti, è chiamata a vivere la sua missione nella fedeltà, nella verità e nella carità. Vivere la sua missione nella fedeltà al suo Maestro come voce che grida nel deserto, per difendere l'amore fedele e incoraggiare le numerosissime famiglie che vivono il loro matrimonio come uno spazio in cui si manifesta l'amore divino; per difendere la sacralità della vita, di ogni vita; per difendere l'unità e l'indissolubilità del vincolo coniugale come segno della grazia di Dio e della capacità dell'uomo di amare seriamente. "La Chiesa", come segno del Paradiso al quale ogni uomo è chiamato, e senza il quale la vita è solo spazzatura. E il Papa, proprio in questo Sinodo sotto assedio

satanico, risplende come non mai della luce di Cristo; proprio i fatti di questi giorni nei quali appare evidente la mano del demonio, smascherano le intenzioni coscienti o incoscienti dei tanti che, illudendosi di amare la Chiesa, hanno sparato su di lui i colpi velenosi del fuoco amico. Il fuoco di chi si erge a giudice impeccabile, e, con le parole della dottrina usate come proiettili, non si rende conto di fare il gioco dell'avversario. Ma anche questo "deve" accadere, perché lo "splendore della Verità" diradi le tenebre che il demonio sparge sulla Sposa di Cristo per impedirle di compiere la sua missione.

Chissà, a qualcuno verrà da sorridere, ma è perché pensa secondo gli uomini e non secondo Dio. Non si tratta di cambiare stile al vestito fatto di foglie di fico, ma di cambiare la vergogna del peccato e della morte che assfissa questa generazione nell'abito nuziale della gioia senza fine che solo lo Sposo più bello può donare, la veste candida che lava nel suo sangue per farsi comparire di fronte la sua sposa senza ruga né macchia, la Chiesa delle nostre comunità, le nostre famiglie che in essa sono gestate alla fede adulta che vince il mondo e il suo principe. ■



In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».